



Romano Prodi Foto Ansa

PRODI

A Berlusconi replica: «Sono già a casa e sto benissimo»

BUGIARDO IO? A Berlusconi replica Romano Prodi, dai microfoni del Tg3: «È una manovra seria, giusta. Nessuna bugia: abbiamo mantenuto gli impegni» e «non è classista: abbiamo solo introdotto un

po' di giustizia e aiutato chi aveva perso in potere d'acquisto». Al suo predecessore a Palazzo Chigi, che aveva invocato nel comizio di Vicenza le sue dimissioni («Questo gran bugiar-

do pericoloso per tutti noi mandiamolo a casa», aveva detto l'ex premier arringando la folla) il Presidente del consiglio, che passa in fine settimana nella sua casa di Bologna ha risposto con un sorriso: «Sono già a casa e sto benissimo». A chi gli chiedeva un ulteriore commento sulla manifestazione e sulle parole di Silvio Berlusconi il capo del governo ha risposto «Figuriamoci...».



Bossi ieri a Vicenza Foto Ansa

BOSSI

Il peggio del peggio: «Ce l'abbiamo duro ecco perché tutte queste donne sono qui»

SE BOSSI PARLA. «Dobbiamo prepararci alla marcia su Roma. Se la gente vuole e la piazza si muove davvero riusciremo a mandarli a casa» dice il leader della Lega a «Antenna3-nordest» Poco prima, dal palco del comi-

zio di Vicenza, aveva detto a Berlusconi: «Silvio, ti devo dire che ce l'abbiamo duro ed è anche per questo che qui oggi è pieno di donne». E ha aggiunto: «Tu sai bene che prima di andare via bisogna fare le riforme».

Berlusconi insulta Prodi e Napolitano

Tra Bossi e Fini eccita la piazza, che fischia l'Inno nazionale. L'Udc non c'è ha mandato Giovanardi

di Natalia Lombardo inviata a Vicenza

«OOOH». «OHHH»: l'esortazione rauca di Umberto Bossi risuona come un richiamo da mandriano per i Non piu' Giovani Arrabbiati del Nord Est. Quelli che «lavorano e sono contro i sindacati», li etichetta Silvio Berlusconi. Quelli che «le tasse si devono paga-

re ma solo se sono eque», li incita Gianfranco Fini nel filone dell'evasione correct teorizzato tanto dall'ex premier che da Flavio Briatore. Quelli che aizzati dal Senatur gridano «Veneto libero». Quelli che sparano fischi alle note dell'Inno di Mameli. Quelli che Bossi irrigimenta: «Dobbiamo preparare la marcia su Roma», esagera senza contare che sul palco c'è la Nipote del Duce. E Berlusconi attacca senza mezzi termini il Capo dello Stato: «È uno di loro», i comunisti.

La piazza manco a dirlo è quella dei Signori nel cuore palladiano di una Vicenza piovosa. Gli ombrelli misti alle bandiere la rendono visivamente zeppa fin sotto i portici, dalle cinque alle ottomila persone che dichiara la questura. Alle dieci parte la prima manifestazione del centrodestra contro la Finanziaria organizzata dal presidente della Regione Veneto, il forzista Giancarlo Galan, ma diventata il punto di partenza per cavalcare lo scontento sulla manovra. Delle organizzazioni di imprenditori però ha aderito solo la Confindustria. La Cdl è in mutazione genetica: sul palco sembra una foto di famiglia con un buco: l'assenza di Pierferdinando Casini. Per l'Udc c'è Carlo Giovanardi il berluscones, che parla nella semi indifferenza della folla galvanizzata poco prima da «Silvio, Silvio». Truppe di napoletani mostrano magliette «Silvio ci manchi» e una signora ammette: «Io sono dell'Udc ma quan-

do parla Berlusconi... è il più bravo». Le tre punte della Cdl a Vicenza sono variabili: non c'è Pier ma c'è l'Umberto, il Senatur acclamato in casa e commosso. Visibilmente affaticato, ancora chiede a Silvio «di fare le riforme». Parla pochissimo per due volte, cede il microfono alla fida Rosy Mauro che molti vedono come «delfina» (ma in piazza dicono: «è la moglie che parla»). Tre sono gli inni in par condicio: apre l'Inno alla Gioia poi a seguire si leva il «Va pensiero» che i leghisti intonano acorati. Per An parte l'Inno nazionale, quasi un corpo estraneo; infine la colonna sonora «E forza Italiaaaa» in versione fusion. Ecceola la piazza della destra che acclama anche Alessandra Mus-



Un momento della manifestazione di ieri a Vicenza contro la finanziaria Foto di Franco Taneli/Ansa

solini e lascia spazio a qualche bandiera nera del Fronte Nazionale, insieme a quelle leghiste, di An, di Fi, dei mille rivoli secessionisti e qualcuna dell'Udc. Tutto fa brodo sotto il naso da Prodi-Pinocchio che domina il palco, come nel '96. Berlusconi vuole prendere la rincorsa per la «spallata» al governo. Ripete il collaudato metodo Barabba:

dal palco chiede a gran voce: «Chi diceva bugie sulle tasse? Io o Prodi?». «Prodi», risponde la piazza. E ancora «Chi ci accusò di criminalità politica?» chi è chi? «Prodiiii», urla la folla che mostra striscioni con «Mortadella scaduta», se non «bastarda». E allora «mandiamo a casa Prodi, il gran bugiardo pericoloso per tutti noi», declama Berlu-

sconi (c'è pure un sito mandiamoliacasa.org). Prodi da Bologna informa: «Sono già a casa, sto benissimo». La battaglia parlamentare per l'ex premier sembra più una formalità, in piazza va oltre quel massimalismo di cui accusa la sinistra. Berlusconi paventa spauracchi di una democrazia a rischio per «l'oppressione fisca-

le e giudiziaria». Ritorna sulla litania delle «elezioni taroccate» e sulla «porta in faccia» che avrebbe ricevuto dal centrosinistra che «ha prepotentemente occupato tutte le istituzioni». E attacca senza mezzi termini Napolitano: «Il presidente della Repubblica è uno di loro, anche i presidenti delle Camere». Da Stresa, nel convegno con imprenditori ben più potenti, Casini si dissocia: Giorgio Napolitano «è un galantuomo e una garanzia per tutti, anche per la nostra metà dell'Italia». Fini sul palco cerca di accattivarsi il popolo padano, «questo Nord-Est, caro Umberto, ti assomiglia: è un leone ferito, ma che combatte». Ma quando dice che «Vicenza ha la fama di capitale dell'evasione», il popolo leone fischia. Quando il leader di An che ha a cuore la legalità dice che «per far funzionare la cosa pubblica si devono pagare le tasse» il popolo leone tace in un silenzio gelido. E Fini corregge il tiro: «vanno pagate a condizione che diano servizi e siano eque». Deboli applausi. Ormai l'evasione o un'autoriduzione delle tasse pare diventata un diritto per la Cdl, con l'intenzione perversa di far fallire la lotta anti-evasione del governo Prodi. A mezzogiorno è tutto finito. Fini se la svigna e va a vedere lo splendido Teatro Olimpico del Palladio. In piazza ha invocato

l'unità del centrodestra, ma su Repubblica ieri bruciava la sua messa in discussione di Berlusconi come leader della Cdl in caso di elezioni. E Casini? chiediamo al presidente di An: «Ha fatto male a non venire, capisco che non voglia fare battaglia in piazza ma lo reclamava l'Udc veneta...». La folla sciamia salutando chi incontra: i leghisti Calderoli e Bricolo (non si è visto Maroni), l'ex premier è con Tremonti che vuole «staccare la spina» al governo, con Nicolò Ghedini ora coordinatore di FI in Veneto, col Galan che neppure stavolta è riuscito a organizzare una cena per Silvio. Arrivato a Vicenza nella notte Berlusconi ieri è ripartito per Arcore. Dopo il comizio si è chiuso con Bossi in una sala del Comune, parlando solo alle tv locali. In fondo resta sempre l'alleato più fedele, ma il Senatur sembra essere un'icona vivente delle sue battaglie. Silvio, sempre più simile al ritratto di Dorian Gray, stringe mani e bacia signore estasiati. L'assenza di Pier lo ha disturbato non poco, informa Galan. Ma quando gli si chiede se Casini ha fatto male a non venire, risponde seccato: «Siamo la Casa delle Libertà ognuno fa ciò che vuole». La profezia di Corrado Guzzanti... E Bossi che lentamente sale in macchina tra ali di folla, non ha perso lo spirito: «Casini? Sul palco non c'era spazio...».

Casini non crede alla spallata: «Quali elezioni?»

Critica i fischi all'Inno e gli insulti al Presidente. Follini: perché inviare scudieri?

/ Roma

I SEPARATI Pier Ferdinando Casini «separato» da Silvio Berlusconi, Marco Follini da «Pierferdi». E le piazze si parlano a distanza, parte qualche frecciatina, due o tre pallottole, feriti lievi, feriti gravi. Paletti e distinguo. Mentre a Vicenza l'ex premier spara contro il presidente della Repubblica, con Romano Prodi, Casini, prende le distanze dal resto della «casata». I fischi all'Inno: «Nel centrodestra qualche imbecille che fischia l'inno nazionale c'è,

lo vediamo giornalmente. Noi siamo orgogliosi del nostro inno nazionale e della nostra bandiera». Casini difende Napolitano, che è un «uomo di sinistra e come senatore a vita era iscritto al gruppo parlamentare dei Ds, ma è un uomo su cui non ho esitazione a dire che rappresenterà tutti gli italiani e farà prevalere la sua funzione di garanzia sulle sue convinzioni politiche». Un galantuomo e una garanzia per tutti gli italiani, dice l'ex presidente della Camera. A Silvio Berlusconi, che lo redarguisce con un «chi non è venuto a Vicenza ha sbagliato», ricorda che il compito dell'«opposizione è passare dalla protesta alla pro-

posta», perché sarà anche giusto «lavorare affinché Prodi cada prima possibile», ma non basta. Le elezioni non esistono, sarebbero «una fuga dalla realtà» non può essere una piazza, che è pur «sempre un evento democratico», a determinare la situazione politica. «L'alternativa a Prodi è una nuova assunzione di responsabilità che non può che nascere a 360 gradi nella politica italiana. L'alternativa a Prodi è un governo che si assuma la responsabilità di svincolarsi dal ricatto permanente dell'estrema sinistra». E, riferendosi alla Finanziaria, dice «no alla fiducia e no all'ostruzionismo che è l'anticamera della fiducia», perché quando un «governo pone la fiducia è debo-

le, non forte». Parla a ragion veduta: Berlusconi l'ha posta per 46 volte. Marco Follini a sua volta fa partire dall'arco una frecciatina al suo ex amico di partito: «Ho criticato tante volte la monarchia di Berlusconi. Non ho cambiato idea. Le mie critiche restano lì e non rivendico diritti d'autore. Ma alle manifestazioni o si va o non si va. L'idea di lasciare i capi a casa e mandare gli scudieri in piazza mi sembra, come dire, acrobatica». Ma Casini è su cime altissime: «Esprimo dissenso sulle scelte politiche di Follini ma il rapporto di stima e affetto che ho per con lui non verrà meno». Malgrado la fuga dell'ex amico gli sia costata un tapiro da Striscia.

IL CORSIVO

I fischi e l'orgoglio

Quando nella piazza dei Signori di Vicenza si levano le prime note dell'Inno di Mameli, dalla folla partono dei fischi, isolati ma sonori, accompagnati da slogan «Veneto libero» sollecitati da Bossi più volte. Intolleranza che si è ripetuta per le sei volte che è risuonato l'inno nazionale. Il brutto episodio ha indignato le forze politiche e non solo. Il primo a condannare i fischi è stato Casini, che già aveva disertato la piazza: «Nel centro destra qualche imbecille che fischia l'inno nazionale c'è, lo vediamo giornalmente»; l'Udc è «orgoglioso» dell'inno e della bandiera, anzi, «Ciampi ha il merito di avere favorito questo orgoglio fra gli italiani». Fassino condanna «il ribellismo contro lo Stato», i fischi e l'attacco a Napolitano: «Voci dal sen fuggite» dice Fassino, perché Berlusconi riesce a trattenerli solo quando quel che deve dire glielo scrivono. Se parla a braccio viene fuori il Berlusconi di sempre». Per il ministro Amato è «una cosa molto sgradevole, non so chi è stato, forse uno scalmanato». Indignata tutta l'Unione, ma anche il presidente di Confindustria Montezemolo: «Una cosa vergognosa, una forma di populismo che non ci piace». Hai voglia poi a condannare l'episodio, come fanno Ronchi per An e Giovanardi per l'Udc: «Sul palco abbiamo cantato tutti in coro». E non valgono le giustificazioni del leghista Zai: il popolo padano voleva ascoltare il «Va pensiero». In piazza però molti cantavano l'Inno di Mameli. Spiccava dal balcone del Comune il deputato di Ant Ascierto che si sgolava con la mano sul cuore. n.l.

Lucidelcinemaitaliano

ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera

un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita:

Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)